

A close-up photograph of several purple flowers, likely crocuses, with some buds and open blooms. The flowers are set against a plain white background. The petals are a vibrant purple, and the centers show yellow stamens. The lighting is soft, highlighting the texture of the petals.

marzo

Fiori e Piante *mese per mese*

LA GRANDE GUIDA PRATICA CURCIO
ALLA COLTIVAZIONE DI PIANTE
DA APPARTAMENTO, BALCONE, TERRAZZO E GIARDINO

Armando Curcio Editore



MARZO

IL NOME DEL MESE RICORDA QUELLO DEL DIO MARTE, SIMBOLO DELLA GUERRA E DEL COMBATTIMENTO. MARTE ERA UNO DEI DODICI *CONSENTES*, DIVINITÀ CHE AVEVANO IL POTERE DI DARE O NEGARE IL PROPRIO ASSENSO ALLE DELIBERAZIONI DI GIOVE, PADRE DEGLI DEI. PRIMA PERÒ DI ASSUMERE PARVENZA E SIMBOLOGIA GUERRIERE, VENIVA CONSIDERATO NUME TUTELARE DELLA CASA. INFATTI, ERA TRA I DODICI *LARI* DESTINATI A PROTEGGERE L'ABITAZIONE E I CAMPI, E A LUI I CONTADINI DEDICAVANO MOLTE CERIMONIE AGRESTI. LA PIÙ IMPORTANTE, GLI *AMBARUALIA*, SI

SVOLGEVA IN PRIMAVERA PER LA PURIFICAZIONE DELLE CAMPAGNE.

La nascita di questo mese risale al tempo di Romolo, che volle suddividere l'anno in dieci mesi, facendolo cominciare, appunto, da marzo. In seguito però, sotto il regno di Numa Pompilio, secondo re di Roma (715-673 a.C.), si aggiunsero gennaio e febbraio. In era cristiana, infine, si stabilì che gennaio doveva aprire il ciclo annuale, e marzo divenne il terzo tra i dodici mesi.

Nei paesi alla nostra stessa latitudine, marzo è caratterizzato da giornate di vento, da frequenti piogge e, in casi eccezionali, da neviccate. Le ultime brinate si rivelano assai dannose per i futuri raccolti perché, non di rado, compromettono le fioriture già in atto o sciupano irreparabilmente le gemme che sono ancora in via di formazione o di

schiusura. Le masse d'aria che circolano in questo mese sono di tipo intermedio-freddo, con prevalente direzione sud-est al mattino e nel primo pomeriggio, per variare in vento da est la sera. Dalle statistiche meteorologiche degli ultimi tre secoli risulta che il marzo più freddo si è registrato nel 1883 con sei gradi sotto zero.

LE FIORITURE

Con qualche sfasatura sulla data di emissione delle corolle fra le regioni meridionali, il centro e il nord, in questo mese non sono poche le piante che entrano in fioritura, soprattutto nei giardini e sui balconi posti in posizione favorevole.

Vegetazione e fiori assumono particolare rigoglio sui balconi chiusi da vetri o da schermi invernali eseguiti con fogli di plastica trasparente a guisa di "serra". A questo proposito, anche se la temperatura esterna è ancora piuttosto bassa, è importante dare aria a queste verande nelle

ore meno fredde della giornata per evitare il surriscaldamento. Infatti i raggi del sole hanno già una certa forza, che viene moltiplicata passando attraverso i vetri o lo schermo di polietilene e potrebbe danneggiare i boccioli e le foglie ancora tenere. Vi elenchiamo ora le specie che, in via teorica e capricci meteorologici permettendo, possono fiorire in marzo.

Sul balcone: adonide invernale; aglio napoletano; anemone nelle tre specie: fulgens, hepatica, nemorosa; arabide alpina; aubrezia; pratolina; sassifraga siberiana; cavolo ornamentale (le sue foglie conservano i loro smaglianti colori per tutto l'inverno); violacciocca; chionodoxa; mughetto; croco; doronico; bucaneve; elleboro; giacinto; muscari; narciso; latte di gallina; primula; stilla; tulipani precoci; viola mammola; gelsomino giallo; forsizia.

In giardino: oltre alle specie che abbiamo indicato fino a questo punto e che fioriscono sul balcone, nelle aiuole in piena terra si può contare sulla fioritura di

altre specie erbacee, arbustive o arboree, purché naturalmente il giardino non sia esposto al vento freddo di tramontana e goda di una discreta insolazione. Ecco, dunque, quali sono i “fiori di marzo” da aggiungere all’elenco precedente: cuor di Maria; fresa; astilbe giapponese; iris di Persia; senecio angolato (rampicante); tussilago; veronica siriaca; calendula; viola del pensiero; acacia dealbata; mandorlo da fiore; rododendro; roveto ardente; camelia; magnolia nelle specie: denudata, stellata, campbellii.

USANZE E TRADIZIONI

Durante il mese di marzo vengono ripresi, in molte località italiane, antichi riti propiziatori in vista dell’imminente primavera, con l’auspicio di abbondanti raccolti, piogge ben dosate e sole in abbondanza. Molto spesso queste celebrazioni, che sono chiaramente di lontanissima origine pagana, si intrecciano

con le tradizionali cerimonie previste per festeggiare la Quaresima cristiana o, addirittura, con le processioni di carattere pasquale. Una delle usanze più diffuse in varie regioni del nostro paese è quella cosiddetta “della vecchia”, dal nome con cui si indica il fantoccio che viene adornato di collane fatte con arance e salsicce e riempito di frutta secca. A un certo punto qualcuno sega la “vecchia” e la frutta che cade dall’interno del pupazzo viene distribuita ai bambini presenti. Se la festività della Pasqua cade in marzo, gli abitanti di Savona, in Liguria, celebrano l’avvenimento con una processione. Tutti coloro che partecipano al corteo devono recare in mano rami fioriti, mentre le varie confraternite indossano, per l’occasione, tipici costumi di fattura medievale. In molti paesi dell’Alto Adige, il 21 marzo, giorno di san Benedetto e data d’inizio della primavera, in ogni casa si procede alla benedizione di un ramo di ulivo, di un tralcio di lauro e di un mazzetto di steli

coperti di bacche. Essi dovranno servire ad adornare il Crocifisso, che in ogni abitazione di campagna è collocato sotto il portico oppure nella stalla, a protezione degli animali domestici che vi sono ricoverati. Gli abitanti delle valli trentine sono soliti far germogliare rami di pesco o di melo che sono stati raccolti in autunno e tenuti al buio per tutta la durata della stagione invernale. Portati alla luce e trattati in modo particolare, i rami finiscono per fiorire e se la schiusura delle gemme coincide con l'inizio della primavera, si è autorizzati a trarne buoni auspici per i futuri raccolti. In qualche località delle valli vicino al lago di Garda, in un giorno del mese che deve cadere nell'ultima decade ha luogo la "festa del fuoco". Questa consiste in una processione nella quale tizzoni ardenti vengono portati lungo stradine e sentieri di campagna. Lo scopo dei partecipanti è quello di scongiurare le malattie che potrebbero colpire le piante e il terribile flagello della grandine che

rovina i raccolti. Anche a Corzano, un paese della Romagna, nell'ultima domenica di marzo (e con ancora maggiore solennità se la data coincide con la settimana successiva a quella in cui cade la Pasqua) si celebra il rito del fuoco. Durante i festeggiamenti la gente accende enormi falò sulle colline circostanti e brucia manelli di frumento e pannocchie di granturco che sono stati conservati dall'anno precedente, nella speranza – dalle radici remotissime – che le fiamme riescano a bruciare tutti i pericolosi nemici delle piante e a purificare dal male la terra e l'acqua.

IL BALCONE: UN GIARDINO IN MINIATURA

Non esiste possessore di balconcino anche lungo due soli metri – purché sia intenzionato a coltivarvi fiori – che non sia convinto di poter realizzare in così poco spazio un miracolo di verde e di colori. Quello che è straordinario è che qualcuno

ci riesce, e molto bene. Non è la stessa cosa, anche se può sembrare assurdo, per i fortunati che hanno a disposizione una grande terrazza, perché diverso è il concetto di partenza: il balcone deve diventare un cesto fiorito, dove si passa a malapena tra vasi e cassette e dove, al massimo, trovano posto due poltrone e un tavolino. Al contrario, la terrazza dilata lo spazio dell'appartamento, rappresenta "il locale in più" dove piante e fiori fanno da arredo. Ecco perché abbiamo deciso di parlare della sistemazione dei due ambienti separatamente, proprio per differenziare i due problemi. Questo non toglie che i suggerimenti validi per il balcone non possano essere trasferiti nell'ambiente terrazza e viceversa.

I particolari importanti

La prima cosa da fare quando si vuol arredare un terrazzino, e anche una grande terrazza, è quella di informarsi presso l'amministrazione dello stabile se esistono clausole nel regolamento condominiale che

vietano la messa in opera di tralicci per rampicanti lungo i muri della facciata o del cortile; se è consentito realizzare piccoli pergolati per coprire una parte del balcone; se è possibile addossare alla ringhiera brevi tratti di rete metallica verde o tralicci di legno o di plastica sui quali far salire le piante rampicanti fino a ottenere degli schermi contro il sole troppo forte oppure contro il vento. Qualche volta, queste quinte verdi servono per maggior intimità nella zona del balcone riservata alla sosta o dove si pensa di collocare un tavolo per pranzare all'aperto. Altre due cose da accertare prima di dare inizio alla sistemazione del nostro angolo verde sono il peso portante della soletta, rispetto a ogni metro quadrato e l'impermeabilità del pavimento. Solo dopo aver constatato quale può essere il peso massimo sopportabile dal balcone si potranno decidere il numero e la capienza dei recipienti da collocare lungo le pareti o verso la balaustra, tenendo conto del peso

delle cassette vuote e del peso della terra, soprattutto bagnata, che conterranno. La situazione diventa più delicata quando non si ha l'assoluta certezza circa l'impermeabilità del pavimento ed esiste quindi il pericolo di infiltrazioni d'acqua nel balcone sottostante o, peggio, nell'appartamento del piano inferiore.

L'acqua e la luce

Se l'impianto di annaffiatura automatica è molto importante nel giardino, essenziale è anche poter disporre di un rubinetto sul balcone cui collegare il tubo e il timer che a intervalli regolari distribuiscono acqua ai vasi anche durante le nostre assenze, brevi o lunghe che siano. Lo stesso discorso vale per l'impianto elettrico. Una luce sul balcone è quanto mai utile soprattutto se si intende sfruttare il nostro minuscolo giardino pensile come luogo di sosta. Portare una lampada all'esterno servendosi di un filo volante oltre a essere scomodo è sconsigliabile, soprattutto se la prolunga deve necessariamente passare tra i vasi

pieni di terra bagnata. Sappiamo bene che elettricità e acqua non vanno affatto d'accordo!

Qualche piccolo trucco

Ogni balcone ha una sua struttura architettonica di misura variabilissima. Può disegnare una linea retta oppure descrivere una L, complicarsi in una C o chiudersi nella forma di un quadrato o di un rettangolo. È intuibile l'impossibilità di indicare suggerimenti utili a ognuno, ma esistono tre punti che non conoscono eccezioni e dei quali bisogna tenere conto: sfruttare al massimo lo spazio scegliendo cassette più alte che larghe; scegliere solo quelle piante che sopportano bene il taglio; ricorrere a effetti di prospettiva per "allargare" lo spazio. Mentre i primi due punti sono piuttosto banali, il terzo necessita di un'ulteriore spiegazione. Infatti, se il balcone è stretto (attorno al metro) e più lungo di quattro o cinque metri, per un effetto ottico sembrerà ancora più stretto e lungo di quanto non sia in

realtà. Allora, per evitare che prenda le sembianze di un corridoio non rimane che accorciarlo prospetticamente interrompendone la sequenza con due, tre o più “quinte”, che potranno servire da sostegno ai rampicanti oppure essere dei semplici elementi divisorii.

Grigliati in materiali e disegni diversi

Le quinte, che servono a creare altrettanti piccoli ambienti su un balcone dalle dimensioni piuttosto lunghe, devono avere un aspetto molto leggero. Lunghe all'incirca quarantacinquanta centimetri, bisogna fissarle al muro in senso perpendicolare alla lunghezza del balcone. Possono essere realizzate nei materiali più vari: dal semplice grigliato di plastica estensibile a quello in legno formato da quadrati invece che da losanghe. Molto raffinata è la quinta in ferro battuto, facilmente realizzabile con gli speciali pannelli che si trovano già pronti all'uso nei negozi del “fai da te”. Molto rustici sono i grigliati in cotto, realizzati in vari disegni e costituiti di

elementi componibili, facili da costruire anche per le persone meno esperte. I divisori che abbiamo appena descritto possono avere una funzione decorativa oppure servire da supporto alle piante rampicanti, mentre esiste un tipo di quinta dalle caratteristiche particolari e interessanti, utilizzabile sui balconi di maggior dimensione e in particolare nelle grandi terrazze. Queste pareti sono, in realtà, degli scaffali a nido d'ape, ottenuti con elementi a sezione quadrata o rettangolare. Questi elementi, che hanno la profondità di una trentina di centimetri circa, si uniscono l'uno all'altro con speciali ganci e danno la possibilità, in breve tempo e con poca fatica, di realizzare una quinta non pesante, di grande eleganza e utilità, che può servire a ospitare una serie di vasi con piante ricadenti; per raccogliere una collezione di cactus; come scaffale per annaffiatoio, irroratore e forbici, o come miniserra per le vaschette delle semine.

La tinta dei fiori

La tinta delle corolle può dare una diversa prospettiva allo spazio ristretto del nostro balcone. In genere si tende a coltivare di tutto un po', soprattutto nella parte interna della balconata, lasciando verso la ringhiera la fila delle cassette che ospitano una sola specie: tutti gerani, tutte petunie, tutte begonie, tutte dalie o, magari, un lungo festone d'edera o di nasturzi. Tutto questo è molto classico, ma è possibile fare qualcosa di più:

- **se lo spazio** è stretto e lungo e si coltivano fiori di colore scuro in una sequenza monocromatica (ossia fatta di corolle di una sola sfumatura) si avrà l'impressione che il balcone abbia proprio la forma di un corridoio;
- **l'impiego di specie** dai fiori rosa o azzurri, soprattutto se coltivate in ciuffi vistosi e alternati, ha il potere di allargare lo spazio, in virtù di un effetto prospettico, e di conseguenza il balcone sembrerà più corto e più ampio;

• **una sistemazione** basata sull'impiego di piante sempreverdi, per ottenere un balcone godibile anche in inverno, dovrà essere esaltata e sottolineata da qualche "punto" di colore, possibilmente in una sola tonalità, chiarissima, bianca addirittura. Saranno questi rari accenti cromatici a dare carattere a tutto l'insieme e a far risaltare i particolari.

Come si veste un balcone

Per ogni territorio esistono le piante più adatte, quelle che fra l'altro realizzano una più decisa armonia con l'insieme del paesaggio, con l'architettura del luogo e con il tono della luce. È sbagliato voler "vestire" un balcone esposto a nord con sole piante grasse, così come sarebbe assurdo voler far fiorire al meridione in tutta la loro opulenza le begonie, che prediligono il fresco clima montano.

Lasciamo al sole i trionfanti colori degli oleandri, della gazania, della gaillardia, della piombaggine o della buganvillea e per il nord preferiamo i toni più morbidi

dei gerani, delle petunie, della fucsia, del nasturzio e il verde della vite del Canada che nella stagione autunnale scopre impensate, bellissime sfumature di porpora, oro e bruno. L'importante, dunque, è avere l'abilità o l'intuito di scegliere le piante in base alle caratteristiche del proprio balcone. Naturalmente, la scelta delle specie erbacee annuali o perenni è poco impegnativa, sotto ogni aspetto, e può bastare il consiglio di un qualsiasi fioraio a risolvere il problema, mentre è più complessa la decisione che riguarda la preferenza da dare agli arbusti, per la statura di ogni soggetto, per il colore dei fiori, per le sue esigenze climatiche. Parlando di arbusti si fa riferimento alle specie a cespuglio come a quelle sarmentose (dotate di fusti lunghi e flessibili che si possono fissare ai tralicci fino a ottenere una parete verde), oppure ai rampicanti. Per poter salire a tappezzare completamente tralicci o altri supporti devono essere fissati con la rafia, in anelli

non troppo stretti, considerando che i rami o i fusti si ingrossano con il passare del tempo.

La terra ha il suo peso

Considerata la necessità di gravare al minimo il “carico” nei vasi, e relativo contenuto, si raccomanda di usare terra leggera. Il consiglio sembra un po’ assurdo, ma in realtà esiste un tipo di substrato detto “terriccio universale” che, oltre a essere particolarmente indicato per la coltura delle piante ornamentali, offre in più il vantaggio di assorbire la giusta quantità d’acqua e di cederla con la dovuta lentezza alle radici. Inoltre, il terriccio universale ha l’ulteriore e importante qualità di essere – a parità d’acqua assorbita – molto più leggero della terra normale. Ciò consente di realizzare anche su un piccolo balcone la coltura di piante di una certa mole che richiedono vasi di volume considerevole.

LE PIANTE D'APPARTAMENTO SONO STANCHE

Dopo tre o quattro mesi di finestre chiuse, atmosfera secca e temperatura elevata a causa del riscaldamento, sarebbe quasi strano che le specie ornamentali che vivono in casa non accusassero uno stato di vera e propria "stanchezza", con i sintomi dell'esaurimento. Certo, se gli esemplari hanno ricevuto per tutto l'inverno cure costanti, annaffiature ben dosate e un nutrimento equilibrato, è probabile che le loro condizioni non siano tali da preoccupare. Comunque, marzo è davvero il mese giusto per sottoporre le nostre piante da appartamento a un accurato controllo, a eventuali rinvasi, a una concimazione di fondo e a un intervento di carattere estetico che, insieme a un rinnovato vigore, dia ai soggetti un po' malandati la primitiva bellezza.

Aria fresca a piccole dosi

Le piante, chiuse in appartamento da novembre o giù di lì, costrette a respirare in

un ambiente povero di ossigeno e di umidità, quando sentono arrivare una ventata d'aria pulita e fresca la respirano a pieni "polmoni" con il pericolo di farne "indigestione" e di averne un danno più che un reale beneficio. Ecco perché è pericoloso, ammesso che il clima lo consigli, tenere le piante da appartamento davanti a una finestra aperta oppure metterle fuori, sul balcone o in un angolo riparato del giardino. Il brusco passaggio dalle temperature invernali dell'appartamento all'aria primaverile potrebbe essere addirittura fatale per i soggetti più delicati, tanto più se si tiene conto di una regola importantissima. Le piante devono essere spostate il meno possibile perché basta far compiere mezzo giro al vaso, rispetto alla fonte luminosa, per costringere l'esemplare a una grande fatica, a una complessa operazione di riassetamento del fogliame, obbligandolo a girare le foglie, a torcere fusti e rami perché ogni centimetro della loro superficie

ritrovi il giusto grado di luminosità. Le piante, infatti, ancorate al suolo dalle radici, hanno avuto dalla natura la possibilità di seguire il corso del sole secondo un ritmo programmato, seguendo le indicazioni di un misterioso computer che suggerisce tutto quello che devono fare. Ma si tratta di un processo che non può prevedere le “nostre” decisioni e che di fronte a un cambiamento di posizione del vaso, rispetto alla consueta sistemazione, va letteralmente in confusione.

Generalmente, tra le piante più soggette a questi spostamenti troviamo il ficus, il filodendro o la dracena. Insomma, una delle verdi amiche che portano uno scampolo di foresta tropicale nel nostro soggiorno. A marzo, dunque, quando le prime giornate di bel tempo invitano a lasciare aperte le finestre, bisogna fare molta attenzione a non spalancare proprio quella che sta davanti al gruppo delle piante da appartamento o, peggio ancora, bisogna evitare di collocare i vasi sul

davanzale senza prima aver sottoposto questi esemplari a una fase di acclimatazione. Per quest'ultima si procede in questo modo: per una settimana aprire la finestra, anche per diverse ore, purché l'aria non cada direttamente sui vasi. Superato questo primo periodo, sempre che la temperatura esterna non scenda mai sotto i 16 gradi centigradi, notte compresa, le specie da appartamento possono essere portate all'aperto sotto una pensilina, un portico, una pergola, insomma nel luogo più riparato possibile, magari coprendole con un telo di plastica durante le ore notturne. Questa precauzione va presa per una quindicina di giorni, tanto per essere sicuri che le condizioni meteorologiche siano del tutto stabilizzate, senza possibilità di brutte sorprese. Naturalmente al nord, dove marzo può essere caratterizzato da un sensibile ritorno del freddo, le cure dovranno essere rimandate almeno di due o tre settimane.

Prima del risveglio

Da quanto abbiamo detto fino a questo momento, è evidente che in appartamento le piante finiscono per vegetare più che vivere, con tutte le eccezioni possibili, naturalmente, grazie all'abilità personale, a cure costanti, a speciali situazioni e ambienti. Comunque, sia che nella fase invernale gli esemplari si limitino a “non morire”, sia che producano incessantemente foglie e nuovi steli, quando arriva marzo le specie da appartamento hanno il fiato corto e hanno bisogno di un aiuto sostanziale per riprendere vigore. Un aiuto che può essere dato in due modi: il rinvaso e la concimazione di base. Il rinvaso delle piante ornamentali da interno dovrebbe essere eseguito ogni anno, o al massimo ogni due anni, in autunno oppure alla fine della stagione invernale, in base alle condizioni dell'esemplare e anche alle singole situazioni. Infatti, quando si sa in partenza che la pianta dovrà superare

l'inverno in ambiente poco adatto e dimostra già segni di sofferenza, di debolezza, vale la pena muoversi in tempo rinnovando il terriccio prima dell'arrivo della cattiva stagione. Per la scelta del terriccio non esistono problemi: in qualsiasi negozio specializzato e anche nei supermercati si vendono sacchetti con miscele adatte per piante da appartamento. Molto importante e delicata è la tecnica del rinvaso, specie per quanto riguarda la capienza del nuovo recipiente. Il nostro consiglio, e lo troverete scritto molte volte, è quello di dare la preferenza ai vasi a riserva d'acqua che riescono a garantire alle radici un rifornimento costante e ben dosato di umidità senza porre il solito dubbio del "quanto annaffiare e ogni quanti giorni", problema di non facile soluzione perché è sicuramente impossibile stabilire i bisogni di ogni singolo esemplare. Fondamentale, la sete delle piante dipende da molti e svariati fattori: età e statura del soggetto, temperatura

dell'ambiente, qualità del terriccio e natura stessa della pianta. Con i vasi a riserva d'acqua (non ci stancheremo mai di dirlo) tutti questi dubbi scompaiono: è sufficiente riempire il serbatoio che costituisce la parte inferiore del recipiente e la pianta potrà dissetarsi a volontà per giorni e giorni. La misura del nuovo vaso non deve essere molto superiore di quella del recipiente da sostituire: due o tre centimetri di diametro o di larghezza in più sono sufficienti a garantire il giusto spazio alle radici per un anno e oltre. Un vaso troppo grande, specie se non si tratta di quelli a riserva d'acqua (che vanno bene anche se sono di misura superiore al necessario), può trattenere un eccesso di umidità attorno alle radici con il pericolo che si sviluppino muffa o marciume. Quest'ultima frase probabilmente appare contraddittoria, ma non è così: nei vasi a riserva d'acqua il liquido raggiunge le radici attraverso una sottilissima griglia che impedisce il diretto contatto delle radichette più sottili con la

terra impregnata d'acqua, come invece accade nei comuni recipienti in terracotta o in altro materiale. Ora veniamo al rinvaso: per eseguirlo, è risaputo, bisogna togliere la pianta dal vecchio vaso senza rompere il pane di terra che avvolge le radici. Per facilitare l'estrazione (in qualche caso conviene addirittura rompere il vecchio vaso di terracotta) è bene annaffiare la pianta con qualche ora di anticipo rispetto al momento scelto per l'operazione.

Quindi, con un vecchio coltello, si stacca la terra dalle pareti del vaso. La fase successiva consiste nell'appoggiare la mano sinistra sulla terra del vaso trattenendo fra le dita il fusto o gli steli del soggetto da travasare. Se il recipiente dovesse offrire ancora una certa resistenza a staccarsi dal pane di terra che avvolge le radici, gioverebbe dare qualche colpetto sul fondo del vaso. È ovvio che prima di accingersi all'estrazione della pianta si sarà provveduto a preparare il nuovo recipiente con uno strato di ghiaietta posta sul fondo

con lo scopo di assicurare il drenaggio e che verrà coperta da terriccio fresco e ben concimato. A rinvaso ultimato, una buona annaffiatura sarà sufficiente a garantire una rapida ripresa e se l'operazione sarà stata condotta con ogni precauzione tutto andrà per il meglio. Per quanto riguarda i vasi a riserva d'acqua, le modalità del rinvaso possono subire qualche piccola variazione, soprattutto per quanto riguarda il drenaggio da porre in fondo al nuovo recipiente. Infatti, esistono alcuni modelli che esigono questa precauzione, oppure è consigliato l'impiego di speciali substrati inerti, argilla espansa e simili. A ogni modo, vasi e cassette a riserva d'acqua di qualunque tipo e forma sono sempre corredati da precise istruzioni che vanno seguite attentamente.

Un'operazione indispensabile

Concimare le piante, qualsiasi specie esse siano, è un'operazione davvero indispensabile. Importante però che questa alimentazione venga somministrata a

ciascun esemplare secondo il giusto ritmo, nella dose ottimale, impiegando il prodotto adeguato. Una piccola quantità di fertilizzante, meglio ancora se diluito nell'acqua utilizzata per le annaffiature, magari anche in dose ridotta rispetto alla quantità indicata sulla confezione del prodotto, assicura un processo vegetativo costante, senza impennate e senza pause, e mantiene alla pianta il vigore e la primitiva bellezza. Ciò non toglie che, tanto in coincidenza con la primavera quanto con il sopraggiungere dell'autunno, le specie da appartamento in modo particolare abbiano bisogno di una buona cura ricostituente che chiameremo "concimazione di base", perché costituita da sostanze organiche ad assimilazione un po' più lenta di quella che caratterizza i fertilizzanti da usare periodicamente e da aggiungere all'acqua delle annaffiature. Per la concimazione di base si impiegano fertilizzanti organici in polvere da aggiungere al terriccio all'atto del rinvaso oppure da spargere sulla

superficie del vaso. Prima però bisogna ricordarsi di rimuovere la terra, magari con l'aiuto di un sarchiellino, in modo tale da facilitare l'assorbimento dell'acqua delle annaffiature, aumentare l'ossigenazione delle radici e inoltre rompere l'eventuale crosta che può essersi formata, sede ideale di funghi, muffe o vari parassiti. Dopo aver somministrato la concimazione di base, bisogna attendere pazientemente almeno un mese prima di cominciare la settimanale nutrizione con un buon fertilizzante liquido. Questo intervallo di tempo sarà utile per dar modo al concime in polvere di penetrare in profondità nel terreno e raggiungere le radici. A questo punto va fatta un'ultima raccomandazione, molto importante: qualsiasi concime venga alla fine scelto, questo deve essere sparso o versato sulla superficie del vaso a una certa distanza (vi consigliamo almeno due o tre centimetri) dalla pianta. Infatti, non dobbiamo dimenticarci che il punto di attacco fra le radici e il fusto, "colletto" è il

termine tecnico, è una parte molto delicata e vulnerabile che potrebbe essere messa in serio pericolo da una miscela mal dosata o da un concime troppo “forte”.

Devono essere “belle”

Non esistono piante brutte, siamo tutti d'accordo su questo. Forse si possono avere particolari simpatie o antipatie per una specie o un'altra, ma è anche vero che un esemplare, seppur ricco di foglie, ben impalcato e sviluppato, perde gran parte dei suoi pregi se appare coperto da uno strato di polvere o con il fogliame macchiato da gocce biancastre (residui della spruzzatura di qualche anticrittogamico). È chiaro che non sempre si ha il tempo di spolverare le foglie del ficus o del filodendro, del pothos o della dieffenbachia di casa. Ma è anche vero che basta pochissima attenzione per trasformare una pianta dall'aspetto polveroso, in un esemplare dalle foglie lucenti e dai tessuti turgidi e vitali, dal bel colore verde intenso. Questa cura di bellezza si attua

semplicemente spruzzando il fogliame delle nostre piante con un buon lucidante spray, prodotto che è quasi sempre abbinato a sostanze disinfettanti oppure a elementi specificamente studiati. Attenzione, il lucidante può essere spruzzato in media un paio di volte ogni trenta giorni, ma lo si può utilizzare anche più frequentemente: la cosa importante è usare la bomboletta spray avendo la precauzione di tenerla ad almeno venticinque o quaranta centimetri di distanza dalla pianta. Infatti, la sostanza propellente, che permette al liquido di uscire dalla bombola sotto forma di particelle nebulizzate, è molto fredda e se entra in contatto immediato con la superficie delle foglie può arrivare anche a ustionarle, provocando delle macchioline di colore bruno che finiscono irreparabilmente per essicarle.



CONSIGLI E IDEE

Da foglie e scarti di cucina un prezioso terriccio

È incredibile la quantità di foglie secche, rami rotti,

erbe infestanti, residui di potatura, fiori appassiti, che riesce ad accumularsi in uno spazio verde di piccole o modeste dimensioni. Cerchiamo insieme di imparare a trasformare questi rifiuti in un terriccio fertile, ottimo per le colture più esigenti e utile per essere mescolato alla comune terra da giardino o da orto.

Il compostaggio.

Con questo termine si indica il modo di mettere insieme vari elementi organici e minerali, fino a ottenere il prezioso terriccio. Per prima cosa ricordiamo che per ottenere questo composto attraverso l'utilizzazione dei rifiuti vegetali bisogna disporre di un recipiente più o meno grande, in proporzione all'area del giardino. Di qualunque tipo siano, i

recipienti non devono assolutamente avere il fondo (ossia il primo strato di materiale deve poggiare direttamente sul suolo), dovranno presentare ampie fessure per consentire il passaggio dell'aria ed evitare al terriccio di surriscaldarsi. Di seguito riportiamo alcune regole importanti:

- **sul fondo del recipiente**, a diretto contatto del suolo, si pone un po' di ramaglia (una decina di centimetri) perché l'aria possa circolare liberamente all'interno del contenitore e anche per evitare che a livello del terreno si formi una pozza d'acqua stagnante;

- **sopra la ramaglia** (ma bisogna stare attenti che i rami non siano troppo sottili o ridotti a pezzettini) si versa uno strato, alto un palmo, di scaglie ottenute con il biotrituratore, oppure uno strato di foglie secche o di erba appena falciata o strappata, oltre agli scarti di cucina (bucce di frutta, rimasugli di verdure, gusci d'uovo, ecc). Il tutto dovrà essere coperto con due o tre centimetri di terriccio fine mescolato con

concime azotato e un bioattivatore, sostanza che sollecita il processo di trasformazione e fermentazione. Il riempimento del contenitore prevede l'aggiunta di un altro strato di scarti vegetali, altra terra fine miscelata con il fertilizzante azotato e via di seguito. Per finire, uno strato di terra normale alto tre dita coprirà il tutto;

- **il “compostaggio” è completo** e non rimane che annaffiare in abbondanza. Nei giorni seguenti bisognerà che il cumulo conservi una costante umidità. Dovranno passare due mesi circa perché la trasformazione si possa compiere, ma alla fine avremo a disposizione un composto di ottima qualità, adatto soprattutto per le specie da appartamento e le bulbose a fioritura invernale o primaverile.

Pochi attrezzi, ma scelti bene

Il criterio di scelta deve essere condizionato da un elemento molto importante, legato all'ambiente nel quale si deciderà di

coltivare le nostre amate piante. Inoltre, al momento dell'acquisto è meglio comprare utensili di qualità e scartare tutti gli oggetti con il manico in legno perché si deteriorano facilmente. Altrettanto sconsigliabili sono quegli attrezzi privi di una manopola in solido materiale plastico inalterabile all'acqua e al sole. Infine, la cosa migliore è scegliere gli attrezzi in acciaio, magari cromato, piuttosto che quelli verniciati.

Bisogna tenerli con cura.

Soprattutto per quanto riguarda gli attrezzi che ci servono per tenere in ordine il giardino e che quindi vengono normalmente usati all'aria aperta, sono necessari continui e accurati controlli per accertare l'esistenza di eventuali piccoli guasti e correre subito ai ripari. Alla base della conservazione degli attrezzi ci deve essere uno scrupoloso programma di pulizia, da eseguire ogni volta che questi sono stati usati. Bisognerebbe infatti preoccuparsi di eliminare qualsiasi traccia

di terra, di erba o umidità che vi si è depositata. Non sarebbe male, almeno una volta a settimana, passare sulle parti dei nostri attrezzi che sono state a contatto col terreno (lame, pale delle vanghe, denti dei rastrelli) un batuffolo di cotone idrofilo leggermente imbevuto di alcol: è una semplice norma igienica che serve a evitare alle piante molte infezioni. Inoltre, aiuta a diminuire di parecchio la probabilità di diffusione dei virus. Nel limite del possibile, gli attrezzi non dovrebbero essere lasciati all'aperto durante la notte, nelle giornate di pioggia e, tanto meno, in quelle invernali. Un armadio, un ripostiglio, una casetta in legno o almeno un breve portico possono servire da "garage" per il nostro parco-attrezzi. Quando proprio non fosse possibile fare di più, giunti alle soglie della cattiva stagione (e anche quando si prevede che debba piovere a lungo) sarà sufficiente raccogliere in un angolo zappa, vanga, rastrello, pala, annaffiatoio e coprire il tutto con un grande

foglio di plastica. Un'ultima cosa: gli ingranaggi e i mozzi delle ruote dovranno essere accuratamente oliati. Grazie a questi piccoli accorgimenti, i nostri attrezzi ci accompagneranno per molti anni.



LANGOLO DELL'ERBORISTA

Amarzo si incominciano a raccogliere le “buone erbe” per motivi terapeutici, gastronomici e cosmetici. La ricerca di tipo erboristico deve essere svolta con qualche precauzione: esistono, infatti, circa duecento specie che è bene non prendere. Importante è evitare di raccogliere le piante dopo varie giornate di pioggia perché i tessuti vegetali sono ricchi di linfa, ma poveri di principi attivi. Bisogna poi sapere che esiste un particolare periodo, noto come “tempo balsamico”, che corrisponde al momento di maggiore attività biologica della specie stessa. Per la raccolta si

raccomanda di munirsi di un paio di forbici da giardino, di misura piccola, di un coltellino a punta smussata, di una paletta per estrarre le radici e di un cestino con una scorta di sacchetti. Quando si vogliono raccogliere i fiori delle composite, come la camomilla, bisogna utilizzare lo speciale pettine di legno, completato da una specie di ciotola dove si ammassano le corolle.

Tra i sistemi per utilizzare le piante aromatiche o medicinali, troviamo cataplasma, decotto, infusione, impacco, impiastro, succo, tisana, vino aromatico o medicinale. Il **cataplasma** è fatto con erbe tenute in infusione o bollite e poi triturate, applicando il tutto (tiepido o caldo) su determinate parti del corpo con azione ammorbidente o rinfrescante. Per preparare un **decotto**, si lasciano macerare le parti vegetali in acqua fredda per qualche ora, quindi si fa bollire il tutto per 10-20 minuti, se si tratta di erbe e fiori, oppure per 30-40 minuti quando si impiegano radici o cortecce. Prima dell'uso si deve filtrare

accuratamente. L'**infusione** è fatta invece con acqua bollente versata su foglie, fiori o radici. La durata dell'infusione varia a seconda del tipo di materiale vegetale impiegato. L'**impacco** è un decotto usato caldo, tiepido o freddo, per inzuppare un panno o del cotone idrofilo da applicare poi sulla parte dolente. L'**impiastro** si prepara tritutando o pestando le varie parti di una pianta, stendendo la pastella così ottenuta su un telo di garza da far aderire alla pelle, affinché agisca in profondità. Il **succo** si ottiene spremendo le parti verdi della pianta. Se ne può fare un impacco o una bevanda da assumere allo stato puro o sotto forma di **tisana**, cioè di bevanda o pozione nella quale le sostanze sciolte e filtrate sono presenti in minima quantità. Per ottenere un **vino aromatico** o medicinale, si mette a macerare per diversi giorni in vino bianco secco la giusta quantità di foglie, radici, corteccia. Si passa infine a un filtro il liquido ottenuto. In questo primo scorcio di primavera si

possono utilizzare **fiori** (fava, pesco, salice, viola mammola, biancospino); **foglie** (carciofo, lauro, tussilaggine, viola mammola, cicoria amara); **frutti** (arancia, limone); **gemme** (abete, pino, biancospino); **radici** (scorzoneria). Ecco le loro proprietà:

- **con i fiori di fava**, pesco, salice, viola mammola e biancospino, si preparano infusi. La **fava** svolge azione diuretica; il **pesco** è lassativo e blandamente sedativo; la **viola mammola** è emolliente delle vie respiratorie; il **biancospino** ha proprietà cardiotoniche, ipotensive e vasodilatatrici;
- **le foglie di carciofo**, lauro, tussilaggine, viola mammola, cicoria amara si utilizzano come infusi o decotti. Il **carciofo** protegge il fegato (decotto); il **lauro** è diuretico (infuso); la **tussilaggine** è sudorifera (infusione); la **viola mammola** lassativa (decotto); la **cicoria amara** depurativa (si fa bollire e si beve l'acqua di cottura a digiuno);

- **i frutti** di arancia e limone forniscono grandi quantità di vitamina C e altri preziosissimi sali minerali;
- **le gemme** di abete e pino sono anticatarrali e disinfettano l'apparato respiratorio (in infuso);
- **le radici** di scorzonera sono un ottimo alimento, consigliato ai diabetici e a chi soffre di stipsi.